

26 Settembre 2023

## Le scelte che Netanyahu non può più rinviare



di [Janiki Cingoli](#)

*Torna in Israele dagli Usa più forte di come era partito. Si avvicina l'intesa storica con l'Arabia Saudita, ma c'è il nodo dei palestinesi. E può domare forse la rivolta interna, ma difficilmente l'attacco degli alleati ultranazionalisti. Intanto riparte la partita della riforma della giustizia. Biden vedrebbe con favore Gantz al posto dell'ultradestra nel governo, ma anche questa è una via impervia*

---

Benjamin Netanyahu è tornato domenica pomeriggio in Israele, dopo una intensa missione di sei giorni negli Stati Uniti, poche ore prima dell'inizio del Kippur, il giorno che gli ebrei osservanti dedicano al digiuno, all'espiazione, alla riflessione. Ha di fronte scelte importanti, che decideranno il suo destino, e quello di Israele.

Torna in Israele più forte di come era partito. Molti analisti prevedevano scontri e tensioni, ma al contrario il suo incontro con Joe Biden, il suo intervento all'Assemblea generale dell'Onu, il suo primo incontro di persona con Recep Tayyip Erdogan, che ha portato alla individuazione di importanti aree di collaborazione tra i due paesi, dopo le ripetute rotture degli anni passati, quello con Volodymyr Zelensky, la visita alla Silicon Valley e l'incontro con Elon Musk si sono rivelati dei successi, come la rara intervista che Mohammad Bin Salman, il principe ereditario saudita, ha concesso a Fox News, confermando i quotidiani progressi verso la normalizzazione tra i due paesi.

L'attenzione dell'opinione pubblica è concentrata su questo, e il movimento contro la annunciata riforma giudiziaria pare in qualche modo passare in secondo piano, anche se sabato scorso, alla manifestazione settimanale contro di essa, a Tel Aviv hanno preso parte oltre 100.000 persone.

Tuttavia, i nodi da sciogliere sono davvero ardui.

La attuale congiuntura vede una inedita convergenza di interessi tra Biden, Netanyahu, Mohammed bin Salman. Il primo vede nel successo della mediazione tra Israele e Arabia Saudita uno storico risultato, che consoliderebbe la sua statura di leader internazionale, anche in vista delle elezioni presidenziali del novembre 2024, rafforzerebbe la presenza Usa nell'area e contrasterebbe la crescente influenza cinese; il secondo comprende appieno l'enorme importanza che un accordo come quello avrebbe per il suo paese e per l'intera regione, e si è da sempre posto il problema della "legacy" della sua leadership; Mbs vede tutti i vantaggi che accordo potrebbe trarne, sia rispetto agli Usa, sia per l'apporto che la tecnologia israeliana potrebbe dare ai suoi ambiziosi piani di sviluppo per il prossimo decennio, sia per il contenimento dell'Iran. Ma si tratta di una finestra di opportunità di pochi mesi, come ha sottolineato il leader israeliano nel suo volo di ritorno in Israele.

Nel loro incontro, i due leader hanno posto la sordina ai loro dissapori, sia riguardo la riforma giudiziaria in Israele sia rispetto all'Iran, concentrando la loro attenzione sul possibile accordo con i sauditi e i possibili risvolti, anche in materia di sicurezza e rispetto ai palestinesi. La convergenza è stata ampia, ed è rilevante che il presidente Usa abbia esteso un invito al suo interlocutore per un nuovo incontro alla Casa Bianca entro l'anno, invito da tempo agognato. Nella sua dichiarazione, Netanyahu ha fatto un significativo accenno alla questione palestinese, collegandola all'accordo con i sauditi: Tale accordo, ha detto, potrebbe portare alla fine del conflitto arabo-israeliano, alla riconciliazione tra il mondo islamico e quello ebraico e all'avanzamento di "una genuina pace tra Israele e i

palestinesi". Nel suo intervento all'Onu è stato più preciso. "Ho da lungo tempo cercato di fare la pace con i palestinesi, ha affermato. I palestinesi potrebbero grandemente beneficiare da una pace più ampia, con nuovi stati arabi. Essi dovrebbero essere parte del progetto, ma non avere un diritto di veto su di esso. E fare la pace con più stati arabi potrebbe aumentare le prospettive di fare la pace tra Israele e i palestinesi". Si tratta di accenti nuovi, che fanno comprendere come egli sia consapevole della necessità di avanzare anche su quel versante, pur se gradualmente, se vuole ottenere l'ambito risultato. Alan Friedman, noto per la sua vicinanza a Biden, in una colonna sul New York Times di sabato scorso, sostiene che lo stesso Biden, nell'incontro riservato, sarebbe stato più incalzante e preciso, dettagliandoli alcune precise condizioni relative ai palestinesi perché l'accordo con i sauditi possa avere seguito: "Frenare in modo verificabile gli insediamenti ebraici in Cisgiordania, migliorare le condizioni di vita e di viaggio dei palestinesi, far avanzare l'amministrazione palestinese su gran parte delle aree da loro popolate, in base agli accordi di Oslo, e in generale accettare misure sul campo che preservino l'opzione di una soluzione a Due Stati".

Oltre che alla parte riguardante i palestinesi, il suo intervento all'Onu è stato focalizzato su alcuni aspetti essenziali: le benefiche ricadute degli Accordi di Abramo dell'agosto 2020, la possibilità di una nuova fondamentale svolta attraverso la pace con i Sauditi, l'importanza del progetto, annunciato da Biden e dal Premier indiano Modi al recente G20 di inizio settembre, per la creazione di un corridoio, destinato a collegare l'India, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, la Giordania, Israele e l'Europa, con collegamenti marittimi, ferroviari, condotte energetiche e cablaggio di fibre ottiche. Israele, ha sottolineato, è al crocevia tra Africa, Asia ed Europa.

Per quanto riguarda l'Iran, egli ha descritto i tentativi di Teheran per destabilizzare l'intera area, e ha ribadito la necessità di intensificare le sanzioni e esercitare una credibile minaccia militare. Ma non ha usato i toni apocalittici abituali, probabilmente per non mettere in imbarazzo lo stesso Biden, che con lo stesso Iran sta trattando un accordo provvisorio.

Tutta la parte finale del suo intervento è stato dedicato al tema dell'Intelligenza Artificiale, una nuova realtà in grado di cambiare il mondo e di proiettarlo nel futuro, ma anche un possibile pericolo in grado di sconvolgere l'umanità. Su questi stessi temi, nei giorni precedenti, aveva avuto un incontro con Elon Musk e con una folta schiera di esponenti ed esperti di questo settore, che era stato trasmesso in diretta sulla piattaforma digitale di Musk.

Come ha sottolineato lo stesso leader israeliano durante il suo viaggio di ritorno, il suo intero intervento all'Onu è stato trasmesso in diretta sui media sauditi, anche questa una première assoluta.

L'intervista di Mohammed bin Salman a Fox News, immediatamente successiva all'incontro tra Netanyahu e Biden, è stata un gesto di grande importanza, volta a segnalare la ferma determinazione del principe a procedere nella trattativa con Israele. Ed il fatto che abbia usato il termine normalizzazione non è stato certamente casuale. "Ogni giorno ci avviciniamo alla normalizzazione con Israele", ha affermato.

Per quanto riguarda i palestinesi, il principe ha ammorbidito la usuale posizione saudita, che faceva dell'accettazione di uno Stato palestinese una precondizione. Ora si discute di possibili passi in quella direzione, volti a migliorare la condizione di vita dei palestinesi e a preservare l'opzione a Due Stati, le stesse riportate da Alan Friedman nel suo articolo. Va notato che il Ministro degli Esteri saudita, Faisal bin Farhan Al Furhan Al-Saud, nel suo intervento all'Onu e in ripetute interviste ha assunto posizioni più rigide, ritornando alle posizioni tradizionali, espressione probabilmente di tensioni interne alla leadership saudita, e delle posizioni di Re Salman, più legato ai palestinesi. L'attenzione di Mbs è più rivolta agli Stati Uniti, cui viene richiesto la stipula di un trattato di difesa, simile a quelli che legano gli Usa alla Corea del Sud e al Giappone, la fornitura di un sistema integrale per la produzione di energia nucleare, incluso il ciclo di arricchimento dell'uranio in loco, e la vendita di armi di ultima generazione.

In contraccambio, gli Usa chiedono ai sauditi di allentare i loro vincoli con la Cina, di non ospitare sue basi nel loro territorio, di non adottare le sue tecnologie più avanzate (Huawei), di non accettare lo Yuan come moneta per le transazioni commerciali, mantenendo il dollaro come valuta esclusiva. Tuttavia, le richieste di Mbs sono difficili da far accettare al Congresso Usa, ove l'ostilità contro di lui (ancora sotto accusa per l'assassinio del giornalista saudita-americano Jamal Khashoggi) è alta ed il timore di una nuova corsa al riarmo nell'area è elevata.

Per far passare il trattato di difesa richiesto, sarà necessario il voto di 67 senatori su 100, e quindi il supporto di molti senatori repubblicani, e per questo l'appoggio dello stesso Netanyahu e la motivazione di una pace con Israele può essere determinante.

Anche per quanto riguarda la fornitura del ciclo di produzione dell'uranio arricchito vi sono molte resistenze, sia nel Congresso USA che negli stessi vertici della sicurezza israeliana. Lo stesso Yair Lapid, leader del Partito Yesh Atid e dell'opposizione, si è dichiarato

contrario a tale misura. Netanyahu, dal canto suo, ha dato mandato a un gruppo di esperti nucleari e della sicurezza israeliani di primo livello di cooperare con i negoziatori statunitensi per verificare quali clausole di salvaguardia possano essere trovate per impedire l'uso militare di tale know-how. Si tratterebbe di una svolta radicale nella tradizionale politica israeliana, che pur non dichiarandolo vuole essere la sola potenza nucleare dell'area. D'altronde, non è rassicurante quanto dichiarato al riguardo dallo stesso Mbs nella sua intervista a Fox News: "Se l'Iran dovesse dotarsi di un'arma nucleare, dovremo procurarcene una".

### **La posizione palestinese**

Al di là delle dichiarazioni di principio riaffermate dal presidente Abbas nel suo intervento all'Assemblea dell'Onu, la leadership palestinese ha scelto di adottare un atteggiamento cauto e pragmatico nei confronti della trattativa in corso, rispetto alle accuse di tradire e pugnalare i palestinesi alle spalle lanciate contro gli Emirati arabi uniti e il Bahrein, al tempo della firma degli accordi di normalizzazione con Israele, nell'agosto 2020. Ma l'Arabia Saudita è un'altra cosa, è la maggiore potenza araba e la custode della Mecca, e i palestinesi non possono permettersi uno scontro frontale. Essi aprono quindi all'ipotesi di un accordo intermedio.

Secondo quanto riporta la BBC, una delegazione palestinese guidata dai due uomini più vicini al Presidente Abbas, il capo dell'intelligence Majed Faraj e il segretario generale dell'OLP, Hussein al-Sheikh, si è incontrata separatamente con il consigliere per la Sicurezza saudita, Musaed al-Aiban e con l'Assistente Segretaria di Stato USA Barbara Leaf, per discutere le richieste palestinesi. Queste comprendono:

- Il trasferimento di parte dell'Area C della Cisgiordania, attualmente sotto pieno controllo israeliano, all'Autorità Palestinese;
- La completa cessazione della crescita degli insediamenti israeliani in Cisgiordania;
- La ripresa del sostegno finanziario saudita alla Autorità Palestinese, che era cessato tre anni fa, per un importo annuale di 200 milioni di dollari;
- La riapertura del Consolato americano a Gerusalemme, che fungeva da missione diplomatica verso i palestinesi, chiuso dal Presidente Trump;
- La ripresa dei negoziati mediati dagli Stati Uniti tra Israele e i palestinesi, con l'allora Segretario di Stato John Kerry, al punto dove erano stati interrotti nel 2014 (in seguito al rifiuto palestinese del suo piano, va detto).

Tali richieste sono molto rilevanti e sarebbero già state considerate dagli americani eccessive (per non parlare di Netanyahu). Ma sono ben lontane dalle posizioni ufficiali palestinesi, che, sulla base del Piano di Pace saudita del 2002, considerano ogni normalizzazione inammissibile se non viene loro assicurato uno Stato indipendente con capitale Gerusalemme Est.

### **La scelta di Netanyahu**

Il leader israeliano si trova ora di fronte a scelte davvero difficili. Al di là delle rassicurazioni fornite nelle sue interviste ai media americani, egli non si nasconde le difficoltà che potranno venirgli dalla parte più estrema della sua stessa coalizione, esterna ed anche interna al Likud. In una intervista alla CNN ha minimizzato tali resistenze: “Si tratta di dichiarazioni fatte a scopo politico, ha dichiarato, sarò io a prendere la decisione finale, ed essi mi verranno dietro”.

Tuttavia, egli sa bene che ogni concessione sulla questione palestinese, anche il minimo sindacale, è destinata ad incontrare la ferrea opposizione non solo di Itamar Ben-Gvir, leader del partito ultranazionalista Otzama Yehudit e Ministro della Sicurezza Nazionale, e di Bezalel Smotrich, leader di Religious Zionism e Ministro delle Finanze e Ministro per l'Amministrazione Civile della Cisgiordania (il quale al massimo potrebbe essere disponibile a qualche misura per migliorare la loro condizione economica), ma anche all'interno del Likud. 12 autorevoli parlamentari del suo partito gli hanno indirizzato una lettera aperta, cinque ore prima del suo incontro con Biden, chiedendogli di non accettare alcuna delle concessioni di primaria importanza verso i palestinesi richieste dai sauditi, in cambio della normalizzazione dei rapporti. “Noi saremo d'accordo solo con la pace in cambio della pace”, hanno scritto.

Netanyahu potrebbe domare forse la rivolta interna, ma difficilmente potrà fronteggiare l'attacco dei suoi alleati ultranazionalisti. Avrebbe bisogno di una stampella dell'opposizione, ma come si è detto Yair Lapid si è dichiarato contrario alla fornitura del sistema di arricchimento dell'uranio ai sauditi. Resta Benny Gantz, leader dell'altro grande partito di opposizione National Unity, che finora ha mantenuto un profilo basso al riguardo, e che Biden vedrebbe con favore al posto dell'ultradestra nel governo.

### **La riforma giudiziaria**

Ma a questo punto subentra l'intricata vicenda della riforma giudiziaria portata avanti dal governo, e in particolare dal Ministro della Giustizia Yariv Levin, sempre del Likud. Una

legge è stata già approvata in via definitiva, quella sul “criterio di ragionevolezza”, che ha portato all’abolizione del potere della Corte Suprema e di altre corti di cancellare decisioni del governo e di altre istituzioni considerate “estremamente irragionevoli”. Altre leggi, già approvate in via preliminare, sono pronte ad essere votate in via definitiva, come quella che consente alla Knessett di ignorare le sentenze della Corte Suprema, o quella che permette alla maggioranza di governo di scegliere i giudici, compresi quelli della Corte Suprema, modificando la composizione del Comitato preposto.

A metà settembre, il Presidente della Repubblica, Isaac Herzog, aveva avanzato una proposta di mediazione, sia a Netanyahu che ai leader dell’opposizione, che secondo le indiscrezioni prevedeva l’approvazione di una nuova e più attenuata legge relativa allo standard di ragionevolezza, il congelamento per 18 mesi delle altre leggi della riforma giudiziaria, e il mantenimento dell’attuale composizione del Comitato per la selezione dei giudici.

Sia Netanyahu, sia Gantz avrebbero espresso un primo accordo: Quest’ultimo aveva dichiarato: “Considero lo schema del Presidente come una base per progredire verso gli accordi. Se c’è una soluzione sul tavolo che preservi la democrazia, io ci sarò, non importa quali siano le motivazioni di Netanyahu”. Ma poi Netanyahu si era tirato indietro, anche per la dura opposizione del Ministro Levin, e tutto si è arenato.

Tuttavia, ancora domenica scorsa, poche ore prima dell’inizio del Kippur, il presidente Herzog, instancabilmente, rendeva pubblica una lettera rivolta ai leader politici, in cui li invitava ad agire in modo responsabile e a cercare un compromesso dopo il fallimento del suo ultimo tentativo. “Questo è il momento di fare un esame di coscienza, di imparare lezioni e di rivelare responsabilità nazionale”, ha scritto.

La palla ora torna al premier israeliano, che forse ha fatto tesoro del suo viaggio negli Stati Uniti, e dei suggerimenti di Biden.

È d’altronde improbabile che egli possa ristabilire un contatto con Gantz, anche sul versante palestinese, se questo nodo gordiano non viene sciolto.